

Non è l'Italia che si è seduta, ma la sua classe dirigente

SOCIETÀ

L'aggettivo più pertinente è quello utilizzato da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia: ferma. L'Italia è ferma, e non soltanto dal punto di vista economico. L'ascensore sociale è bloccato, la curva demografica segnala un paese sempre più vecchio. Il declino inizia almeno 20 anni fa, ma certo l'uragano della Grande Crisi ha dato un colpo decisivo. In sette anni abbiamo perso 10 punti di ricchezza nazionale, che salgono a 14 nel Mezzogiorno, 1 milione e 200mila posti di lavoro e circa 50mila imprese manifatturiere. Un disastro.

Ma come è stato possibile, già prima della Grande Crisi, passare da un'economia florida e competitiva a una lunga stagnazione? Emanuele Felice, professore di Storia economi-

ca all'università autonoma di Barcellona, ci offre uno spaccato che ricostruisce questo percorso tutto in discesa dall'Unità d'Italia a oggi (*Ascesa e declino, storia economica d'Italia*, il Mulino). Il nervo scoperto del paese è l'eclissi di una vera classe dirigente, *driver* delle moderne società, specie nel perimetro della politica che si è avvitata in un circolo vizioso di alta corruzione e scarsa efficienza con essenziali riforme istituzionali

da sempre sul tavolo ma mai definite.

SPINTA DAL BASSO

In fondo gli anni del miracolo economico, di un popolo che diventava benestante e solido, sono stati segnati da una grande spinta dal basso, l'artigiano diventato piccolo imprenditore, il contadino che mandava i figli a scuola e all'università, ma anche da una classe dirigente che sentiva la sua missione. In politica, in economia, nelle professioni, nelle relazioni industriali e sindacali. Una volta diventati un paese di ricco ceto medio, con livelli di consumi e stili di vita più alti della media europea, gli italiani si sono seduti. E la classe dirigente è ripiegata nel privato, creando un vuoto in cabina di regia. I successivi cambiamenti sono poi avvenuti per scosse traumatiche e non per un fisiologico ricambio: basti pensare al crack istituzionale della Prima Repubblica che ha liquidato interi partiti e tutta l'architettura della presenza dello Stato dell'economia.

SALOTTI TV

Da allora i ricambi di classe dirigente sono sempre stati anomali: le grandi società internazionali di consulenza, come la Mc Kinsey, si sono trasformate in serbatoi di di-

rigenti d'azienda, e i salotti televisivi sono diventati i luoghi per fare carriera nei partiti e nelle istituzioni. Un paese così non è in grado di invertire la rotta del suo declino. Molto più vivace, invece, è restata la società civile impegnata nel terzo settore, tanto che Luigino Bruni e Stefano Zamagni puntano proprio sull'economia civile come perno di un nuovo modello di sviluppo. Un'economia, anche qui integra-

ta nella società, che non ceda alla seduzione, ormai tramontata, dell'iper individualismo, e allarghi i suoi orizzonti al bene comune, a un'altra idea di mercato come recita il sottotitolo del libro scritto a due mani (*L'economia civile*, il Mulino). C'è perfino un riferimento storico in questo modello, l'umanesimo della Toscana dei Medici e di Brunelleschi e Botticelli. Secondo Zamagni, quella è stata la vera età dell'oro dell'Italia, dove l'idea centrale era la rivalutazione della dimensione relazionale dell'individuo rispetto alla vita solitaria dei secoli passati. E dove era chiara la distinzione tra utilità e felicità. La prima è la proprietà tra l'uomo e le cose, la seconda è la relazione tra persona e persona. Come diceva Aristotele: non si può essere felici da soli.

Antonio Galdo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNO STUDIO
 DI EMANUELE FELICE
 SPIEGA COME
 E PERCHÉ IL NOSTRO
 PAESE HA PERSO
 GRINTA E FANTASIA**



Cercasi classe dirigente

